

otiziario

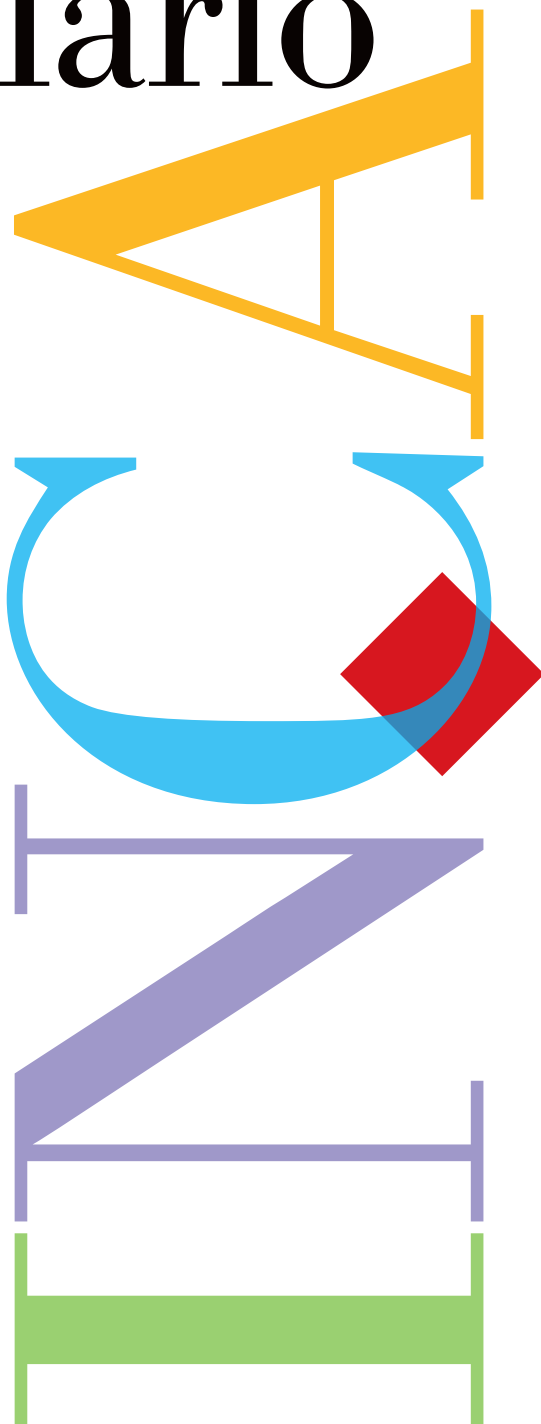
NotiziarioINCAonline
N.4/2023

**Sulla via maestra
per i diritti
e le tutele**

**La voce di alcune
associazioni promotrici
della manifestazione
del 7 ottobre**



il Patronato della CGIL





4/2023

Notiziario INCA online

Periodico | Inca Cgil

LA RIVISTA TELEMATICA È REGISTRATA PRESSO
IL TRIBUNALE CIVILE DI ROMA - SEZIONE PER LA STAMPA
E L'INFORMAZIONE - AL N. 176/2012 IN DATA 11/6/2012

DIRETTORE RESPONSABILE

Lisa Bartoli

REDAZIONE

Micaela Aureli

EDITORE E PROPRIETARIO

FUTURA SRL

Corso d'Italia, 27

00198 Roma

Tel. 06 44870283

www.futura-edizioni.it

Progetto grafico:

© FUTURA SRL

CHIUSO IN REDAZIONE

SETTEMBRE 2023

EGREGIO ABBONATO, AI SENSI DEL D.LGS. N. 196/
2003 LA INFORMIAMO CHE I SUOI DATI SONO CON-
SERVATI NEL NOSTRO ARCHIVIO INFORMATICO E
SARANNO UTILIZZATI DALLA NOSTRA SOCIETÀ,
NONCHÉ DA ENTI E SOCIETÀ ESTERNE A ESSA COL-
LEGATE, SOLO PER L'INVIO DI MATERIALE AMMINI-
STRATIVO, COMMERCIALE E PROMOZIONALE DERI-
VANTE DALLA NOSTRA ATTIVITÀ.

LA INFORMIAMO INOLTRE CHE LEI HA IL DIRITTO DI
CONOSCERE, AGGIORNARE, CANCELLARE, RETTIFI-
CARE I SUOI DATI OD OPPORSI ALL'UTILIZZO DEGLI
STESSI, SE TRATTATI IN VIOLAZIONE DEL SUDDET-
TO DECRETO LEGISLATIVO.

Sommario

■ L'APPELLO DELLA CGIL ALLA MANIFESTAZIONE La Via Maestra. Insieme per la Costituzione	5
■ Per i diritti e per le tutele Michele Pagliaro	11
■ Carissimi Ministri... Lettera aperta di uno studente	13
■ Contro tutte le guerre Rossella Miccio (Emergency)	15
■ A difesa della Costituzione Emiliano Manfredonia (Acli)	18
■ “Urgenza sanità”. Piena esigibilità del diritto alla salute Anna Lisa Mandorino (Cittadinanzattiva)	20
■ Per il diritto all’informazione, libera e plurale Vincenzo Vita (Articolo21)	22
■ No all’autonomia differenziata Giuseppe De Marzo (Libera)	24
■ Non per noi ma per tutte e tutti! Elisa Sermarini (Rete Numeri Pari)	26
■ Per una scuola aperta a tutti Camilla Piredda (Unione degli Universitari)	28
■ Un nuovo modello sociale, in Italia e all’estero Pietro Lunetto (Filef)	30

“ *Un incubo: guerra, morti, spese folli per le armi, aumento dei prezzi, incertezza sul futuro di chi lavora, milioni di poveri, tagli alla scuola e alla sanità.*

E se non bastasse, chi ci governa attacca la Costituzione: vogliono togliere potere al popolo, al Parlamento, al Presidente della Repubblica. Lo chiamano premierato.

Vogliono dissolvere l'unità nazionale con diritti diversi a seconda delle Regioni.

Usciamo dall'incubo, svegliamoci.

La Costituzione non si tocca e va finalmente messa in pratica.

La pace prima di tutto. Il 7 ottobre andiamo a Roma. ”

Gianfranco Pagliarulo, Presidente Nazionale Anpi

■ L'Appello della Cgil alla manifestazione **La via maestra. Insieme per la Costituzione** Roma 7 ottobre | Manifestazione Nazionale

La Costituzione italiana – nata dalla Resistenza – delinea un **modello di democrazia e di società che pone alla base della Repubblica il lavoro, l'uguaglianza di tutte le persone, i diritti civili e sociali fondamentali** che lo Stato, nella sua articolazione istituzionale unitaria, ha il dovere primario di promuovere attivamente rimuovendo “gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

Per questo rivendichiamo che **i diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione tornino ad essere pienamente riconosciuti e siano resi concretamente esigibili ad ogni latitudine del Paese** (da Nord a Sud, dalle grandi città alle periferie, dai centri urbani alle aree interne), a partire da:

- il diritto al **lavoro** stabile, libero, di qualità – fulcro di un modello di sviluppo sostenibile fondato su nuove politiche industriali – superando la precarietà dilagante, contrastando il lavoro povero e sfruttato, aumentando i salari, col rinno-

vo dei contratti, e le pensioni oltre al superamento della Legge Fornero. È il momento di introdurre il salario minimo, dare valore generale ai contratti, approvare la legge sulla rappresentanza, strumenti essenziali per contrastare i contratti pirata;

- il diritto alla **salute** e un Servizio sanitario nazionale e un sistema socio-sanitario pubblico, solidale e universale, a cui garantire le necessarie risorse economiche, umane e organizzative, per contrastare il continuo indebolimento della sanità pubblica, recuperare i divari nell'assistenza effettivamente erogata, a partire da quella territoriale, e valorizzare il lavoro di cura; investimento sul personale con un piano straordinario pluriennale di assunzioni che vada oltre le stabilizzazioni e il turnover, superi la precarietà e valorizzi le professionalità; sostegno alle persone non autosufficienti; tutela della salute e sicurezza sul lavoro, rilanciando il ruolo della prevenzione. Solo così si garantisce la piena applicazione dell'articolo 32 della Costituzione;
- il diritto all'**istruzione**, dall'infanzia ai più alti gradi, e alla formazione perma-

nente e continua, perché il diritto all'aprendimento sia garantito a tutti e tutte e per tutto l'arco della vita;

- il contrasto a **povertà** e diseguaglianze e la promozione della giustizia sociale, garantendo il diritto all'abitare e un reddito per una vita dignitosa. Il governo va in altra direzione e cancella il Reddito di cittadinanza lasciando tante persone senza alcun sostegno;
- il diritto a un **ambiente sano e sicuro** in cui vengono tutelati acqua, suolo, biodiversità ed ecosistemi. Per questo è grave aver tolto dal Pnrr le risorse sul dissesto idrogeologico, tanto più a fronte delle alluvioni che hanno colpito alcune regioni del Paese e di una crisi climatica che va affrontata con una transizione ecologica fondata sulla difesa e valorizzazione del lavoro e di un'economia rinnovata e sostenibile;
- una politica di **pace** intesa come ripudio della guerra e con la costruzione di un sistema di difesa integrato con la dimensione civile e nonviolenta. Questi diritti possono essere riaffermati e rafforzati solo attraverso una redistribuzione delle risorse e della ricchezza che chieda di più a chi ha di più per garantire a tutti e a tutte un **sistema di welfare pubblico e universalistico** che protegga e liberi dai bisogni, a cominciare da una **riforma fiscale basata sui principi di equità, generalità e progressività** che sono oggi negati tanto da interventi regressivi – come, ad esempio, la flat tax – quanto da un'evasione fiscale sempre più insostenibile. Inoltre, **giustizia sociale e giustizia**

ambientale e climatica devono andare di pari passo nella costruzione di un modello sociale che sia “nell'interesse delle future generazioni”, come recita l'art. 9 della nostra Costituzione.

Questo modello sociale – fondato su uguaglianza, solidarietà, accoglienza e partecipazione – costituisce **l'antitesi del modello che vuole realizzare l'attuale maggioranza di Governo** con le prime scelte che ha già compiuto e, soprattutto, con le misure che si appresta a varare, a partire da quelle che – se non fermate – sono destinate a scardinare le fondamenta stesse dell'impianto della Repubblica, come:

- **l'autonomia differenziata**, rilanciata con il Ddl Calderoli, che porterà alla definitiva disarticolazione di un sistema unitario di diritti e di politiche pubbliche volte a promuovere lo sviluppo di tutti i territori;
- il superamento del modello di Repubblica parlamentare attraverso **l'elezione diretta del capo dell'esecutivo** (presidenzialismo, semi-presidenzialismo o premierato che sia) che ridurrà ulteriormente gli spazi di democrazia, partecipazione e mediazione istituzionale, politica e sociale, rompendo irrimediabilmente l'equilibrio tra rappresentanza e governabilità.

La Costituzione antifascista nata dalla Resistenza – nel riconoscere il lavoro come elemento fondativo, la sovranità del popolo, la responsabilità delle istituzioni pubbliche di garantire l'uguaglianza sostanziale delle persone, i diritti delle donne, il dovere della solidarietà, la centralità

della **tutela dell'ambiente e degli ecosistemi**, il **ripudio della guerra** come strumento di risoluzione delle controversie internazionali – ha delineato un assetto istituzionale che, attraverso la **centralità del Parlamento**, fosse il più idoneo ad assicurare questi principi costitutivi e a realizzare un **rapporto tra cittadini/e e istituzioni** che non si esaurisce nel solo esercizio periodico del voto, ma si sviluppa quotidianamente nella dialettica democratica e nella costante partecipazione collettiva della rappresentanza in tutte le sue declinazioni politiche, sociali e civili.

Per contrastare la deriva in corso e riaffermare la **necessità di un modello sociale e di sviluppo che riparta dall'attuazione della Costituzione, non dal suo stravolgimento**, ci impegniamo in un **percorso di confronto, iniziativa e mobilitazione comune** che – a partire dai territori e nel pieno rispetto delle prerogative di ciascuno – rimetta al centro la necessità di garantire a tutte le persone e in tutto il Paese i diritti fondamentali e di salvaguardare la centralità del Parlamento contro ogni deriva di natura plebiscitaria fondata sull'uomo o sulla donna soli al comando.

**PER QUESTE RAGIONI E A SOSTEGNO DELL'INSIEME
DELLE PROPOSTE INDICATE, CI IMPEGNIAMO A REALIZZARE:**

il **7 OTTOBRE** una grande **manifestazione nazionale** a Roma
per il **lavoro**, contro la **precarietà**,
per la difesa e l'attuazione della **Costituzione**,
contro l'**autonomia differenziata**
e lo stravolgimento della nostra **Repubblica parlamentare**

Per tutto il materiale:

collettiva.it/speciali/la-via-maestra

Per aderire:

adesioni7ottobre@collettiva.it



LA VIA MAESTRA
INSIEME PER LA COSTITUZIONE

ROMA 7 OTTOBRE

Manifestazione Nazionale



SULLA VIA MAESTRA PER I DIRITTI E LE TUTELE

**La voce di alcune
associazioni promotrici
della manifestazione
del 7 ottobre**

Per i diritti e per le tutele

■ Michele Pagliaro*

Diritti, Istruzione, Salari, Ambiente, Democrazia, Salute, Pace, Lavoro

Questa è la via maestra che la Cgil, insieme a moltissime associazioni, impegnate nel sociale quotidianamente per rivendicare l'integrale applicazione dei dettami della nostra Costituzione, vuole mettere al centro della manifestazione del 7 ottobre.

Diritti: perché sono la base della democrazia come migliore modello di partecipazione dei cittadini e delle cittadine per rendere la nostra comunità più inclusiva e solidale.

Istruzione: perché l'accrescimento della conoscenza garantisce pari opportunità a tutti, senza alcuna distinzione.

Salari: perché consentono ad ogni famiglia e ad ogni individuo di avere i mezzi necessari per migliorarsi e migliorare le giovani generazioni.

Ambiente: perché il riscaldamento climatico sia arrestato e ci consenta di vivere in un mondo in cui il rispetto della natura sia la base per costruire un nuovo modello di sviluppo economico e sociale.

Democrazia: perché ad ogni individuo sia consentito di essere un cittadino e non un suddito.

Salute: perché la sanità torni ad essere l'elemento centrale di un welfare universale, in cui ognuno possa crescere con la garanzia di poter accedere ai servizi sanitari pubblici, senza impedimenti di carattere economico.

Pace: perché il ripudio della guerra, sancito dall'articolo 11 della Costituzione, non sia un'affermazione vacua, ma si traduca nel rifiuto di qualunque conflitto che provochi fame, povertà e distruzione, in ogni angolo del mondo.

Lavoro: perché ognuno possa contribuire alla ricchezza del Paese, secondo le proprie attitudini e seguendo le proprie legittime aspirazioni.

*Contro un mondo che sembra andare alla deriva, dove gli interessi di pochi potentati prevalgono su quelli della collettività, dobbiamo alzare la voce e dire **BASTA!***

Basta con politiche che si basano sul mero raggiungimento del profitto. Il valore so-

* Presidente Inca Nazionale

ziale di un'impresa si misuri sulla capacità di accrescere il benessere della collettività, senza mortificare il prezioso contributo dei lavoratori e delle lavoratrici, che non sono schiavi al servizio del capitale, ma persone in carne e ossa che rivendicano rispetto.

Basta con i respingimenti delle persone che fuggono dalle guerre, dalla fame e dalle crisi climatiche. Si affronti il problema delle migrazioni con serietà, senza far prevalere il pensiero sovranista, che sta provocando tante vittime, tanta sofferenza, tante tragedie; tutte inghiottite negli anni in un cimi-

tero a cielo aperto, quale è diventato il Mar Mediterraneo.

Vogliamo un mondo migliore e per raggiungere questo obiettivo dobbiamo farci sentire. La manifestazione del 7 ottobre è un primo passo. Per questo c'è bisogno di tutti: giovani, anziani, lavoratori, disoccupati, donne e uomini, che non vogliono rassegnarsi al declino del nostro Paese e a un futuro senza futuro.

La nostra Costituzione, entrata in vigore il 1° gennaio 1948, ci indica la strada maestra ed è quella che noi dobbiamo seguire, per noi, per le attuali e future generazioni.

Carissimi Ministri...

■ Lettera aperta di uno studente

Carissimi Ministri,

mi chiamo Pietro; la scorsa settimana ho iniziato la scuola. Il mio ultimo primo giorno di scuola. Un primo giorno di scuola come tanti altri, come quelli che già in passato ho affrontato. Tuttavia, quest'anno, la prospettiva con cui inizio il percorso di istruzione è diversa. Inizio il quinto anno delle superiori senza nessuna certezza sul futuro. Come si potrebbe averne? Alla fine di quest'anno io e i miei compagni e le mie compagne di classe saremo chiamati e chiamate alla scelta del nostro percorso post-scolastico, ma ci domandiamo quale possa davvero essere il nostro futuro in un mondo così precario.

In un mondo nel quale le disuguaglianze e le disparità continuano a crescere, nel quale noi giovani siamo sempre agli ultimi posti nell'ordine delle priorità; le certezze sul nostro futuro sono troppo poche. Così come lo sono anche quelle sul nostro presente. Come possiamo pensare di essere davvero considerati e considerate se per esercitare un nostro diritto, quello di andare a scuola, dobbiamo continuare a fare fronte ai costi così esorbitanti, tra libri, materiale

di corredo, trasporti, viaggi d'istruzione e quant'altro?

Ma non è solo questo il problema; la precarietà è il tema cruciale della nostra generazione. Io non posso, così come non possono i miei coetanei e le mie coetanee, approcciarmi a una scelta così importante come quella su "che cosa voglio fare da grande" sapendo che il mondo in cui vado a inserirmi è un mondo di precarietà e instabilità. È questo il mondo che abbiamo davanti!

Un mondo dove la chiarezza su ciò che accadrà è nulla; un mondo dove il lavoro, pur essendo riconosciuto come un diritto, è difficile trovarlo, e si fa poco o nulla per renderlo concreto. O dove, addirittura, ci sono persone che sono sfruttate proprio sul lavoro o che, pur lavorando onestamente, non riescono a sbarcare il lunario. O, ancora, che perdono la propria vita o mettono a repentaglio la propria incolumità mentre svolgono le loro mansioni.

A cosa serve tutto questo? Non voglio essere parte di un sistema che mi vuole iperspecializzato; che esige che io sia velocissimo nell'imparare e nell'apprendere, per poi essere sfruttato economicamente e mette-

re in discussione la mia stessa vita per arrivare a fine mese.

Senza contare il rischio, concreto, che, non appena io sarò pronto per entrare nel mondo del lavoro, mi venga proposta come prima “esperienza professionale” una cosa così sporca come continuano a essere i cosiddetti stage non pagati; altra questione su cui non siamo mai stati ascoltati e ascoltate.

Questo sistema è generatore di ansia, di preoccupazione, di disagio. Di un disagio, anche psicologico, che è generazionale: non riguarda la singola persona. Ed è forse la questione psicologica una delle più importanti, una di quelle di cui si dovrebbe parlare di più. Situazioni di malessere psicologico sono diffusissime tra me e la mia generazione, ed è un malessere collettivo che deve essere attenzionato e affrontato con quanta più cura possibile perché, se è

il sistema che ce lo causa, è sempre il sistema a doverci aiutare.

Questi sono i motivi per cui dico che il primo giorno quest’anno è andato oltre la “normale” tensione generata dalla ripresa delle lezioni. Perché, oltre ad essere accompagnato dall’incertezza su come andrà l’anno scolastico, è stato accompagnato anche dalla ben più grande ansia dovuta ai dubbi sul mio futuro. Non so cosa farò tra un anno, ma nel frattempo il mio posto è qui, tra i banchi di scuola, recluso in quella zona grigia di speranza e incertezza.

Non voglio rassegnarmi a questa prospettiva. Voglio combattere perché si arresti questa deriva. Per questa ragione sarò in piazza a Roma il 7 ottobre insieme alla Cgil e a tante associazioni, che hanno a cuore il benessere di tutti e che vogliono una società più giusta.

Contro tutte le guerre

■ Rossella Miccio*

La Costituzione è la nostra essenza, il codice genetico di un'Italia che si è coraggiosamente ricostruita nelle sue leggi dopo la devastazione di due guerre. È ossatura dello Stato, con i suoi principi giuridici fondamentali, ma è anche copertura e corazza etica, per prevenire derive politiche contro il pluralismo e i diritti umani.

Non è solo testo, ma manifesto di una riappropriazione della vita politica su basi democratiche e della vita sociale su basi civili, egualitarie, inclusive; è testo e manifesto di un popolo che ha riscritto la propria storia affidando ai posteri un'eredità da custodire. Ma vive solo se è alimentata da noi, concretamente. Vive solo se la scegliamo ogni giorno nella politica e nella vita pubblica.

Il nostro contributo come singoli e comunità è essenziale perché la Costituzione non rimanga opera letteraria, o totem incastonato nel passato. Qualcuno che l'ha pensata – “ri-pensando” l'Italia – ha già detto che la Costituzione è “ancora un'ideale, una speranza, un impegno di un lavoro da com-

piere. Quanto lavoro avete da compiere? Quanto lavoro vi sta dinanzi!”. Le parole di Piero Calamandrei l'hanno affidata alla promessa e pratica quotidiana di tutti, specialmente “i tutti” del futuro.

Ultimamente il nostro senso di responsabilità verso la Costituzione sembra vacillare. I suoi principi vengono sviliti da crisi di legalità e crisi etiche, sfibrati da retoriche populiste, razziste, nostalgiche di certi periodi storici. Si percepisce un'idea di Italia diversa rispetto a quella formula di “liberazione” incarnata dal testo Costituzionale stesso. È in atto una crisi nel rapporto tra Stato e individuo. E non ho detto cittadino, e non ho detto Italiano.

La Costituzione parla di uomini e della loro dignità. Emergency aderisce con forte motivazione alla manifestazione del 7 ottobre “La Via Maestra. Insieme per la Costituzione”. Abbiamo bisogno ancora una volta di resistenza e di ribadire insieme l'urgenza di riprendere le redini di questo Paese. Siamo un'organizzazione fondata sull'imperativo di cure gratuite e di qualità per chi ne ha bisogno, e sull'imperativo di una

* Presidente di Emergency

cultura di pace, di cui abbiamo bisogno tutti. La salute come diritto universale, il ripudio della guerra e il rispetto della dignità umana sono il nostro statuto etico, la nostra deontologia professionale da ormai 30 anni.

Sono anche principi e valori sanciti nella nostra Costituzione in generale e in 3 articoli in particolare.

Art. 32: “La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti”.

Emergency aderisce alla manifestazione del 7 ottobre perché sono troppe le evidenze della trasformazione di quello che era uno dei migliori sistemi sanitari al mondo in un business privatizzato che garantisce i privilegi di pochi a scapito dei diritti di tutti.

Un sistema che dovrebbe essere nazionale, pubblico, gratuito e universale è minacciato da una sanità privata e già piagato da una sanità regionale. Emblema sono i pronto soccorso a pagamento proposti dalla Regione Lombardia: “il soldo” diventa il confine tra salute e malattia. La deriva di questo approccio porta gli ospedali a diventare aziende dedite al profitto e non alla tutela della salute. Non possiamo assistere silenti ai continui tagli alla sanità pubblica, beffati anche dagli aumenti delle spese militari: distorsione gravissima nella gestione delle risorse pubbliche che dimostra come lo stato di salute della nostra democrazia stia cambiando.

Art. 11: “L’Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri

popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”.

Emergency aderisce alla manifestazione del 7 ottobre perché urge ribadire nelle parole e nei fatti il nostro ripudio della guerra, non di questa o di quella guerra, ma dell’idea stessa che con la violenza delle armi si possa costruire un mondo più giusto. Gli strumenti alternativi ci sono, ma non vogliamo farne uso. E così ci rifugiamo in mentalità difensive, in tattiche guerreggianti prive di una strategia civile, che metta al centro le persone e non gli interessi di potere. Le conseguenze di queste scelte belliciste le vediamo da ormai 30 anni nelle sale operatorie dei nostri ospedali nel mondo e le ritroviamo nelle logiche discriminatorie che attuiamo a casa nostra.

Gli aumenti delle spese militari sono riproposizione su scala internazionale delle baricate che stiamo ergendo internamente a suon di decreti sicurezza, di accordi con Paesi che sono l’antitesi di porti sicuri e a suon di atteggiamenti divisivi, che sporcano il senso comune e offendono l’essenza della nostra Costituzione.

Art. 10: “L’ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali”.

Emergency aderisce alla manifestazione del 7 ottobre perché sostiene e riconosce la dignità di ogni individuo e rifiuta trattamenti discriminatori nei riguardi degli stranieri. Per noi “straniero” è termine arricchente e significa persona da accogliere e da inclu-

dere, riconoscendone, e rispettandone, la diversità. L'avversione politica nei confronti dei migranti è dilagante, come dilagante è spesso la paura sociale, alimentata da narrazioni allarmiste e illogiche.

Nessun essere umano può essere illegale, tutti hanno diritto di muoversi attraverso vie sicure e l'Italia ha il dovere di rispettare la vita e la dignità dei migranti adeguandosi alle convenzioni internazionali. L'ostilità istituzionale verso chi è costretto a rischiare la vita per avere un futuro è inaccettabile, controproducente e contraddice nella pratica la scelta a favore dei diritti umani che il nostro Paese ha fatto nel 1947.

Abbiamo bisogno di ritrovarci come comunità, di dimostrare che la società civile è vigile, e che rifiuta visioni anacronistiche. Riprendiamoci il senso di umanità che sta venendo meno. E nel senso di umanità, quello di uguaglianza, di inclusione, di pari opportunità. La Costituzione è un patto e questo patto va rispettato, o si altererà questo nostro Dna storico. La Costituzione è l'identità del nostro Stato, la nostra lingua, e dobbiamo darle voce. Io, Emergency, e più di altre 100 associazioni e reti, vi aspettiamo in piazza a Roma per chiedere che si torni a proteggere la Costituzione e, con essa, il valore delle persone.

A difesa della Costituzione

■ Emiliano Manfredonia*

18

Il 17 ottobre saremo in piazza a Roma con tante associazioni e organizzazioni della società civile per rilanciare la nostra Costituzione come “via maestra”, di unità sociale e civile, prospettiva internazionale di pace, giustizia e salvaguardia del creato, specie in un periodo dove più crisi sempre più si saldano insieme. Sottolineiamo in particolare alcune motivazioni principali della nostra partecipazione.

PACE

Manca oggi innanzitutto la consapevolezza nelle classi dirigenti che la *guerra mondiale a pezzi*, che sempre più si diffonde come le metastasi di un cancro, non è semplicemente un'altra crisi nelle crisi, ma è la sostituzione del “nessuno si salva da solo” con il “ognuno si salva contro l'altro e a scapito dell'altro”.

La guerra in Ucraina, e non solo lì, insieme alla corsa agli armamenti reclamano immediatamente il ritorno della politica, quella politica che la Costituzione indica

nel **RIPUDIO** della guerra e nel promuovere organizzazioni internazionali e un ordinamento che assicurino la pace e la giustizia tra le nazioni.

Oggi manca una voce autorevole, se si esclude quella del Papa, che chieda con forza un *cessate il fuoco* che è l'unica via anche per dar conto della giustizia violata con l'invasione russa.

Nello stesso tempo sta crescendo un'abitudine alla guerra, perfino un linguaggio di guerra, che vede nella corsa alle armi l'unica soluzione. Non può stupirci, se queste sono le premesse, la crescita di investimenti nell'industria bellica e la cancellazione del divieto di vendita di armamenti all'Arabia Saudita con il rilancio di accordi economici con questo regime dittatoriale che non rispetta i diritti umani oltre ad essere protagonista nella guerra nello Yemen.

LAVORO

Serve un piano ampio contro l'impoverimento del lavoro e l'aumento delle situa-

* Presidente Nazionale Acli

zioni di disparità, specie a carico di donne, giovani, migranti e del nostro Sud. Una povertà che però non è solo materiale, ma anche educativa e che chiede sia messo al centro il tema delle competenze. Per questo serve un piano di intervento ampio (come abbiamo indicato in 10 punti in occasione del Primo Maggio) che metta in campo nuove politiche attive riconoscendo chi nel Terzo settore ha competenze e investendo sulla formazione permanente e il rilancio della Scuola come esperienza educativa e come sistema di istruzione e formazione professionale in tutte le regioni. Dobbiamo sostenere il diritto al lavoro *libero, partecipativo, creativo e solidale*, contrastando il lavoro povero e sfruttato, aumentando i salari, col rinnovo dei contratti. È il momento di introdurre il salario minimo, dare valore generale ai contratti, approvare la legge sulla rappresentanza, strumenti essenziali per contrastare i contratti pirata.

DIGNITÀ

La Costituzione (art. 36) chiede a retribuzioni e compensi di assicurare alla persona che lavora e alla sua famiglia **un'esistenza libera e dignitosa** e a questa condizione chiama a concorrere un solido sistema di solidarietà per “rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese” (art. 3). In questo momento storico chi governa, in-

vece di colpevolizzare i poveri, le Ong e chi fugge da guerre e miseria, deve richiamare tutti al dovere della solidarietà, innanzitutto promuovendo un sistema fiscale senza privilegi, progressivo ed equo, e deve impegnarsi a favore di chi vede negati i propri diritti.

In molte scelte del Governo, invece, prevale il ridurre gli istituti della solidarietà nei confronti di chi è più debole, come avvenuto con l'abolizione del Reddito di cittadinanza, una misura certo da migliorare, ma che è stato un passo avanti verso quel reddito minimo prescritto dal pilastro europeo dei diritti sociali. A ciò si accompagna un'assenza di visione d'insieme e di unità del Paese, evidente nella proposta di autonomia differenziata che accentuerà diseguaglianze e distanze. A preoccupare sono in particolare le condizioni e la tenuta del welfare e delle politiche della salute, l'emergenza educativa e la mancanza di politiche strutturali e di prevenzione soprattutto sull'ambiente e il territorio, ad esempio con i ritardi verso le popolazioni dell'Emilia-Romagna colpite dalle alluvioni di qualche mese fa.

Infine, ma non meno importante: la solidarietà nazionale non si difende con l'avvento di un premierato, perché la forza e l'unità della democrazia non si ottengono grazie al potere nelle mani di pochi e a un Parlamento già molto depotenziato, ma, al contrario, con una riforma dei partiti e del loro funzionamento democratico e con meccanismi elettorali che ridiano potere agli elettori.

“Urgenza sanità”. Piena esigibilità del diritto alla salute

■ Anna Lisa Mandorino*

20

Con la partecipazione a “La Via Maestra. Insieme per la Costituzione” e alla manifestazione prevista a Roma per il 7 ottobre, come Cittadinanzattiva e assieme alla Cgil e a oltre cento altre associazioni e reti associative, vogliamo innanzitutto insistere sulla necessità di chiedere al Governo interventi rapidi e fattivi in ambito sanitario, per ripristinare la piena esigibilità del diritto alla salute dell’individuo e della collettività, sancito e tutelato dalla Costituzione tramite l’articolo 32, ma apertamente messo in difficoltà dalla mancanza di fondi, dalla privatizzazione dei servizi e dalla scarsa attrattività del servizio pubblico per i professionisti sanitari (fra i vari motivi).

La pandemia e la fase successiva ci hanno ricordato in maniera drammatica che la salute dei cittadini è un tema cruciale e sempre attuale, dimostrandoci anche come decenni di interventi “una tantum” – solo in termini di emergenza nazionale o di singolo problema locale – non siano riusciti a garantire il diritto d’accesso di tutti i cittadini

ai servizi sanitari, nei tempi e nei modi appropriati: la condizione attuale della sanità nazionale rivela un servizio in crisi, dunque è prioritario intervenire con urgenza.

In quest’anno 2023, in occasione della presentazione del nostro annuale Rapporto sulla Salute, abbiamo perciò lanciato la nostra campagna “Urgenza Sanità”, il relativo Manifesto e una petizione online; tutto incentrato sui 5 concetti “chiave” per riprendere possesso, come cittadini, di quella casa comune che è la sanità pubblica: aggiornamento periodico e monitoraggio costante dei Livelli essenziali di assistenza, garantiti ed esigibili su tutto il territorio nazionale; eliminazione delle liste di attesa attraverso un investimento su risorse umane e tecniche, migliore programmazione e trasparenza dei vari canali con un impegno concreto delle Regioni per i Piani locali di governo delle liste di attesa; riconoscimento e attuazione del diritto alla sanità digitale per ridurre burocrazia, comunicare meglio con i professionisti e accedere a prestazioni a distanza; garanzia di percorsi di cu-

* Segretaria Generale di Cittadinanzattiva

ra e di assistenza dei malati cronici e rari e delle persone non autosufficienti, finanziando la nuova legge per gli anziani non autosufficienti e riprendendo l'iter normativo per il riconoscimento dei *caregiver*; attuazione della riforma dell'assistenza territoriale prevista dal Pnrr, con il coinvolgimento di comunità locali e professionisti del territorio.

In questa azione collettiva concreta e di cittadinanza attiva, sottoscriviamo quindi l'appello della giornata di manifestazione nazionale e lo slogan "La Via Maestra. Insieme per la Costituzione" per ricordare e ribadire l'importanza della Costituzione non solo per quanto riguarda la tutela della salute, ma anche come base e baluardo del-

le politiche di pace internazionali, di contrasto alla povertà e alle disuguaglianze sociali. La Carta si erge come garanzia di altri imprescindibili diritti, quali quello al lavoro, all'istruzione, a un ambiente sano e sicuro. Il 7 ottobre, quindi, tutti in piazza, per ricordare la Costituzione e per metterla in pratica, ma anche per difenderla dai tentativi di modifica che vanno contro la sua stessa natura: diciamo no, pertanto, alle proposte di "autonomia differenziata" – che mettono in pericolo il sistema unitario dei diritti e le politiche pubbliche di sviluppo dei territori – e intendiamo impegnarci in un percorso di confronto e mobilitazione comune che punti ad attuare la Costituzione, non a stravolgerla.

Per il diritto all'informazione, libera e plurale

■ Vincenzo Vita*

Articolo21 aderisce alla piattaforma della manifestazione del prossimo

7 ottobre, senza se e senza ma.

Articolo21 fa parte fin dall'inizio del ricchissimo arcipelago dei movimenti che si è unito alla Cgil nella piattaforma "La Via Maestra. Insieme per la Costituzione". Partecipammo convintamente già all'iniziativa che lanciò nello scorso maggio il progetto.

È doveroso ribadire il significato profondo di simile partecipazione: il diritto all'informazione, come quello alla libertà personale, è la precondizione per esercitare gli altri diritti: un diritto dei diritti. Senza conoscere, non si ha contezza della propria soggettività, nonché del proprio ruolo di cittadini e non di sudditi.

Serve, dunque, una consapevolezza a maggior ragione indispensabile oggi, nell'atmosfera di regime che si è appalesata, con un Governo determinato nell'attaccare chi non si allinea a un pensiero che si vuole unico.

L'obiettivo è di cancellare i contropoteri, quelli che dovrebbero salvaguardare la so-

cietà civile: dalla magistratura alla comunicazione.

Stiamo assistendo a una cavalcata nera sulla Rai, sono stati rimossi con un improvviso emendamento a un decreto i vertici del Centro sperimentale di cinematografia; e la marea si espande. Si evoca una sorta di contro narrazione, unita a un esplicito revisionismo storico.

Il diritto all'informazione è un tema da tenere vivo anche dopo e al di là della manifestazione del prossimo 7 ottobre, in cui saremo con passione, e che stiamo contribuendo – nei confini delle nostre possibilità – a preparare. L'oscuramento delle lotte e dei conflitti sociali fa parte del tentativo di indebolire il ruolo delle organizzazioni sindacali, sancito dalla Costituzione. Non solo. L'universo dei media è popolato da disoccupazione e precariato, nonché spesso colpito da bavagli e querele temerarie. Viviamo la manifestazione anche come un allarme da lanciare su una situazione troppe volte sottovalutata.

La stessa contrattazione con il Governo è una finta, che si riduce alle riprese televisi-

* Garante di Articolo21

ve. Simile *fake* è una conferma inquietante: il sindacato viene ridotto a una comparsa mediatica e la rappresentanza è travolta da una falsa rappresentazione, analogica o digitale che sia.

La messa in causa dell'articolo 21 è una sequenza di un più generale attacco alla Carta fondamentale. Si vuole un *premierato* a reti unificate. Rai e Mediaset sono, come si vede, un'unica strisciata spesso propagandistica, quasi sempre omologata. Poche le eccezioni, non per caso nel mirino della destra. Il giornalismo di inchiesta è considerato un fastidio da spegnere o emarginare.

Articolo21 ha preso, dunque, un impegno preciso e assai serio, che dia il senso di una presenza non formale al percorso – pure attraverso i presidi locali – che porterà alla piazza S. Giovanni il prossimo 7 ottobre.

Si tratta di qualcosa di più profondo. L'intreccio tra i lavori della e nell'informazione

e il generale pianeta cui la Cgil si rivolge è una visione strategica, in quanto l'innovazione tecnologica richiede un enorme salto di qualità nelle teorie e nelle pratiche.

Incombe la stagione degli algoritmi e dell'intelligenza artificiale, in cui cambiano paradigmi e processi produttivi. La ricerca di modalità adeguate a tutelare le conquiste degli anni migliori, traducendole nella rinnovata realtà è il traguardo che ci poniamo. Vogliamo fare la nostra parte.

L'informazione via via si sposta dai vecchi modelli centrati sui media classici (a partire dalla televisione generalista) a un articolato sistema di fruizione. I *social*, i mille *device* del consumo si uniscono alla impetuosa costruzione di confezioni artificiali. Autonomia, indipendenza, creatività sono sempre più condizionate.

Lo spirito della "Via Maestra" dovrà diventare un criterio interpretativo, uno stile, un impulso per le coscienze democratiche.

No all'autonomia differenziata

■ Giuseppe De Marzo*

Libera, insieme alla Rete dei Numeri Pari, è tra i promotori della manifestazione nazionale che si terrà il prossimo 7 ottobre a Roma dal titolo “La Via Maestra. Insieme per la Costituzione”. Saremo in piazza perché siamo tutte e tutti preoccupati dalla violazione dei principi costituzionali di solidarietà, uguaglianza e indivisibilità della Repubblica che si verificherebbe se venisse attuato il progetto inquietante di autonomia differenziata contenuto nel Ddl Calderoli.

La nostra Via Maestra è segnata dalla Costituzione e, se la riforma passasse, la garanzia dei diritti sul territorio nazionale sarebbe persa, aumenterebbero le disuguaglianze, si renderebbe più incerto il diritto alla salute, al lavoro, alla mobilità, all'accesso ai servizi e all'ambiente.

Il Ddl spaccherebbe il Paese realizzando un regionalismo asimmetrico competitivo e non solidale, rappresenterebbe una resa dello Stato immotivabile, accettando le differenze e istituzionalizzando la povertà e questo per le mafie sarebbe un enorme

vantaggio. Per averne la conferma basti vedere come hanno sfruttato questi 15 anni di crescita costante della povertà. Oppure ricordarsi della crescita di tutti i reati spia durante la pandemia, proprio per le enormi differenze regionali emerse in termini di accesso ai servizi, la salute su tutti.

Siamo passati dalla pandemia delle disuguaglianze alla variante criminalità. Anche il welfare sostitutivo mafioso, che abbiamo visto esplodere a causa dei tagli alle politiche sociali, avrebbe un'impennata con l'autonomia differenziata, consentendo alle mafie di offrirsi come unica soluzione nelle periferie abbandonate dalla politica e dalle istituzioni dove troppo spesso le attività di mutualismo solidale portate avanti dalle realtà sociali rappresentano l'unica risposta alla solitudine e all'isolamento.

Lo Stato con il Ddl Calderoli dichiara che non è più disposto a garantire Livelli essenziali (meglio sarebbe dire uniformi) su tutto il territorio nazionale, ricono-

* Responsabile per le Politiche sociali di Libera

scendo e istituzionalizzando le disuguaglianze e l'esclusione sociale, violando i principi di uguaglianza, solidarietà e indivisibilità della Repubblica. Per questo è un progetto inquietante che va combattuto e fermato. Non va bocciato solo perché pericoloso, ma soprattutto perché non rappresenta una soluzione per il Paese quanto piuttosto un vantaggio per pochissimi a danno perpetuo della maggioranza tanto al Nord quanto al Sud.

Abbiamo bisogno di riforme che uniscono e non che dividono l'Italia. La priorità, dunque, non è attuare il Ddl Calderoli, ma garantire diritti sociali e una vita dignitosa a milioni di persone che oggi vivono in condizioni di esclusione sociale e povertà e che subiscono ogni giorno il ricatto delle mafie sui territori. Per questo abbiamo la responsabilità e il dovere di fermarlo. Per questo saremo in piazza il 7 ottobre!

Non per noi ma per tutte e tutti!

■ Elisa Sermarini*

Il prossimo 7 ottobre a Roma si svolgerà la manifestazione nazionale “La Via Maestra. Insieme per la Costituzione” del quale siamo stati promotori. Come Rete dei Numeri Pari saremo in piazza per dare spazio, voce e gambe a tutte le realtà sociali che in questi anni si sono battute contro disuguaglianze e mafie.

Saremo in piazza per continuare a mettere al centro il nostro impegno sui territori e nelle nostre comunità per la giustizia sociale e ambientale. Saremo in piazza per impedire che venga portato avanti il progetto eversivo di autonomia differenziata che, qualora passasse, spezzetterebbe l'Italia in tante piccole patrie, istituzionalizzerebbe le disuguaglianze, distruggerebbe l'unità della Repubblica, violerebbe i principi costituzionali di solidarietà e uguaglianza, imponendo al Paese un regionalismo competitivo e asimmetrico, esautorando il Parlamento dai propri compiti.

Saremo in piazza perché la maggior parte di noi è stata colpita dalla crisi e vede la propria condizione materiale peggiorare tutti i giorni senza che questo diventi una priorità per la politica. Saremo in piazza per dare voce a tutte e tutti quelli che si sono impoveriti a causa di politiche sociali sbagliate e che vogliono dare priorità ai diritti sociali che questo Governo sta cancellando. Saremo in piazza con quella parte di cittadinanza che durante la pandemia non si è rassegnata e ha costruito con le realtà della Rete dei Numeri Pari forme di mutuo aiuto e attività di mutualismo solidale che spesso sono state le uniche risposte date a centinaia di migliaia di persone vittime della pandemia.

Saremo in piazza non solo per portare le nostre lotte, le nostre aspirazioni e la nostra umanità ma anche per continuare a mettere al centro del dibattito pubblico le proposte della nostra “Agenda Sociale”, costruita da

* Gruppo comunicazione Rete Numeri Pari.

La Rete Numeri Pari unisce centinaia di realtà sociali diffuse in tutta Italia con l'obiettivo di garantire diritti sociali e dignità a quei milioni di persone a cui sono stati negati. Mette insieme associazioni, cooperative sociali, movimenti per il diritto all'abitare, reti studentesche, centri antiviolenza, parrocchie, comitati di quartiere, campagne, circoli culturali, scuole pubbliche, biblioteche popolari, sindacati, centri di ricerca, presidi antimafia, progetti di mutualismo sociale, spazi liberati, fabbriche recuperate, reti, fattorie sociali.

700 realtà sociali e migliaia e migliaia di cittadini e cittadine, frutto del lavoro sul campo e misurate in base all'efficacia e alle competenze di chi si occupa da sempre e quotidianamente dei problemi di cui parla e che vive sulla propria pelle.

No all'autonomia differenziata, diritto al reddito, lotta alle mafie, diritto all'abitare, salario minimo, diritto a un lavoro dignitoso, diritto all'accoglienza e utilizzo dei fondi del Pnrr per investire su lavoro, salute e difesa dell'ambiente, puntando alla riconversione ecologica delle attività produttive. Saremo in piazza con questi obiettivi e con queste proposte, avendo come unica stella polare la nostra Costituzione e con la

consapevolezza che solo la partecipazione e l'impegno della cittadinanza in questa fase storica siano in grado di cambiare la situazione dinanzi a noi.

Associazioni, cooperative sociali, movimenti per il diritto all'abitare, reti studentesche, centri antiviolenza, parrocchie, comitati di quartiere, circoli culturali, luoghi delle donne, scuole pubbliche, biblioteche popolari, centri di ricerca, presidi antimafia, parrocchie, progetti di mutualismo sociale, spazi liberati, fabbriche recuperate, fattorie sociali e cittadine e cittadini. Sfileremo insieme per le strade di Roma, fianco a fianco, dietro al nostro striscione dell'Agenda sociale.

Per una scuola aperta a tutti

■ Camilla Piredda*

L'Unione degli Universitari aderisce alla manifestazione del 7 ottobre a Roma. Condividiamo le parole dell'appello lanciato insieme alla Cgil e altre cento organizzazioni della società civile: con loro scendiamo in piazza "per il diritto all'istruzione, dall'infanzia ai più alti gradi, e alla formazione permanente e continua, perché il diritto all'apprendimento sia garantito a tutti e per l'intero arco della vita". L'art. 34 della Costituzione sancisce che "La scuola è aperta a tutti. [...] I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie e altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso".

Oggi, assistiamo a una continua negazione del diritto allo studio, a causa di investimenti insufficienti e regole troppo stringenti per accedere ad aiuti economici. Il Pnrr avrebbe potuto rappresentare un punto di svolta positivo, ma così non è stato. Partendo dalle borse di studio, negli ul-

timi anni abbiamo registrato un aumento della platea e degli importi concessi.

Un elemento positivo, se non fosse che l'adeguamento inflazionistico si è bloccato in molte regioni a causa delle scarse risorse, lasciano gli studenti borsisti in balia del caro vita. Non solo: nell'ultimo anno accademico, oltre 4 mila studenti idonei aventi diritto alla borsa sono risultati essere non beneficiari, sempre per via delle scarse risorse. Una grave situazione, a fronte della quale chiediamo al Governo di stanziare almeno ulteriori 300 milioni di euro con la prossima legge di bilancio. Solo così sarà possibile raggiungere il target delle borse di studio ed evitare l'aumento degli idonei non beneficiari. Passando poi alla situazione degli studenti fuorisede, come non ricordare il disastro del Pnrr? Il Governo sta dando tre quarti delle risorse ai soggetti privati, spesso per posti letto già esistenti che non verranno vincolati al Diritto allo Studio. Uno scandalo, denunciato con forza dalla Cgil e dall'Unione degli Universitari, tramite una lettera inviata alla Commissione europea

che ha rimandato 500 milioni di euro previsti con l'erogazione della terza tranche.

Ora resta ancora un miliardo di euro da spendere, ma il Governo non intende cambiare rotta, con il beneplacito della Commissione che preferisce chiudere un occhio: ancora più fondi ai privati, ancora meno attenzione al Diritto allo Studio. Il risultato è che, come per le borse di studio, migliaia di studenti in tutta Italia resteranno privi di posto letto nelle residenze universitarie, nonostante gli ingenti investimenti del Pnrr. E sul fronte degli aiuti per gli studenti fuorisede, la legge di bilancio aveva stanziato soltanto 4 milioni. Una miseria. E se il Governo non interviene su borse e residenze, non si può dire che sugli altri fronti la situazione sia migliore. Pensiamo al tema dei trasporti, con tariffe che aumentano in molte regioni e il bonus trasporti sostanzialmente già esaurito.

Oppure pensiamo alle tasse universitarie, che oggi pesano in particolare sulla fascia media e che vedono ancora criteri di meri-

to insensati e un livello di no tax area fermo a 22 mila euro. Ancora, pensiamo al tema della salute mentale: nonostante la nostra ricerca "Chiedimi come sto" abbia denunciato lo stato di malessere diffuso nella popolazione studentesca, il Governo è riuscito a dare soltanto pochi milioni alle università, senza migliorare il servizio o dare delle linee guida. Nulla è stato fatto invece sul fronte del Servizio Sanitario Nazionale. La legge che abbiamo proposto insieme alla Rete degli Studenti e dello Spi Cgil, grazie al supporto delle forze di opposizione, è ferma in Parlamento e non è stata ancora calendarizzata. Per tutte queste ragioni, il 7 ottobre scenderemo in piazza e ci mobileremo in tutta Italia per denunciare il caro studio. Perché, come dice l'appello sottoscritto, crediamo sia arrivato finalmente il momento di lottare contro la povertà e le diseguaglianze, promuovere la giustizia sociale, il diritto all'abitare e quello per l'istruzione. Proprio come dice la nostra Costituzione.

Un nuovo modello sociale, in Italia e all'estero

■ Pietro Lunetto*

30

È sotto gli occhi di tutti l'attacco sistematico ai principi fondanti della Repubblica nata dalla Resistenza. Un modello di democrazia e di società smantellato ormai da anni, con conseguenze drammatiche sul piano sociale e politico. Lo Stato italiano ha abbandonato la sua bussola e ha abdicato al compito più alto indicato dalla Costituzione, quello di rimuovere gli ostacoli di ordine sociale e materiale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'uguaglianza di tutti i cittadini, al contrario contribuisce al crearne di nuovi e ingigantisce quelli esistenti. La cronaca di queste settimane ce lo ricorda in maniera impietosa: mancanza di lavoro e quel poco che c'è è precario, con salari da fame e condizioni di sfruttamento inaccettabili. La distruzione del sistema di istruzione pubblica e della sanità, l'abbandono di intere parti di Paese al proprio destino di desertificazione economica e sociale, le politiche di repressione delle lotte sociali e ambientali, la follia della partecipazione acritica alla guerra in Ucraina, i

progetti di autonomia differenziata, che mirano ad aumentare a dismisura le disuguaglianze territoriali già esistenti.

Tutto ciò ha avuto e sta avendo un impatto sui fenomeni migratori, interni ed esterni al nostro Paese. Circa 2,5 milioni di italiani e italiane sono tornati ad emigrare dalla crisi del 2008-9. Flusso che non si è fermato nemmeno negli anni della pandemia da Covid-19.

Sono andati via giovani con competenze medie ed elevate, ma anche famiglie, lavoratori e pensionati. Tutti in fuga da un Paese verso il quale hanno perso fiducia e che li costringe a cercare una vita migliore oltre confine. Migranti economici, chiamando le cose con il loro nome.

Un Paese che non si pone il problema delle perdite di preziose competenze ed energie su cui lo Stato ha investito e fa finta di non vedere anche gli effetti nefasti che ciò comporta sulla denatalità e sullo sviluppo futuro dell'Italia.

Come diciamo da tempo, inascoltati, la vera emergenza del Paese non è infatti l'im-

* Per il coordinamento nazionale della Filef

migrazione, come una certa propaganda miope vorrebbe far credere, ma l'emigrazione di massa degli italiani.

Le politiche neoliberali degli ultimi 30 anni e la scelta consapevole del mondo politico ed economico di lasciare l'Italia ai margini delle politiche di sviluppo globali hanno creato la tempesta perfetta. Un capitalismo straccione, che cerca di competere non in innovazione, ma sul dumping salariale e dei diritti. Che investe in inutili grandi opere, ma non nella cura dei territori. Che abbandona in povertà assoluta milioni di persone, eliminando il Reddito di cittadinanza, senza prevedere alternative efficaci.

Per combattere questa deriva e riaffermare la necessità di un modello sociale e di sviluppo che riparta dall'attuazione della Costituzione, per un'Europa e un mondo di pace e multipolare, per una politica di sviluppo armonico dell'Italia e dell'Europa dove nessuno venga lasciato indietro, la rete della Filef (Federazione Italiana Lavoratori Emigranti e Famiglie) aderisce e sostiene con forza la manifestazione del 7 ottobre "La Via Maestra. Insieme per la Costituzione" e supporterà convintamente tutte le iniziative che a livello europeo si svolgeranno a fine 2023 promosse dalla Confederazione Europea dei Sindacati.